

INTERVENTO PRESIDIO CUB-SBM DEL 18 LUGLIO 2026 A TRENTO IN PIAZZA GENERAL CANTORE

Inizio il mio intervento a questo presidio, organizzato oggi dai sindacati di base CUB e SBM per ricordare le vittime del profitto SLOI, raccontandoVi una storia. Una storia vera.

L'11 aprile 1975 a Sant'Anastasia, comune napoletano situato alle pendici del Vesuvio, esplose la fabbrica FLOBERT, stabilimento che produceva proiettili per pistole giocattolo. Morirono 13 operai, 12 uomini e una donna.

La deflagrazione fu così devastante che i corpi degli operai vennero dilaniati e bruciati dall'esplosione. Per alcuni fu difficile perfino ricomporre le salme. La fabbrica venne, letteralmente, disintegrata. Nulla rimase in piedi, neppure un muro, nulla. Solo per miracolo, si salvò un solo operaio, presente in quel momento.

Questa strage non è mai stata dimenticata. Ogni anno, l'11 aprile, la comunità di Sant'Anastasia si riunisce per commemorare ufficialmente le vittime della strage della Flobert.

Il Comune, spesso in coordinamento con la vicina città di Somma Vesuviana (da cui provenivano sei delle vittime), ha organizzato e continua ad organizzare momenti di raccoglimento, messe solenni e la deposizione di corone di fiori nei luoghi simbolo.

Le commemorazioni annuali puntano molto sulla trasmissione della memoria ai più giovani, portando gli studenti a teatro o a incontri formativi per discutere di sicurezza sul lavoro e caporalato.

La sezione locale dell'ANPI (intitolata proprio ai "Caduti della Flobert") ed altre associazioni del territorio promuovono costantemente mostre fotografiche, dibattiti e il restauro dei luoghi della memoria per non dimenticare i nomi dei lavoratori deceduti.

Anche la musica ha voluto mantenere il ricordo di chi morì quel giorno. Due le canzoni più note che ricordano quella strage: 'a Flobert, di 'E Zezi, gruppo musicale operaio. La seconda è 'o Padrone, di Pino Daniele.

La storia finisce qui e ne comincia un'altra.

Io sono originario di Roma ed arrivai a Trento nel novembre 1982. Pochi mesi dopo venni ad abitare qui nel quartiere di Cristo Re, a poche centinaia dalla SLOI. Ne conoscevo la storia, perché nei cortei romani di fine anni '70 uno dei tanti slogan di movimento urlati era **"CLORO AL CLERO, DIOSSINA ALLA DC, PIOMBO TETRAETILE SULL'MSI"**.

Cloro al clero era un riferimento alle politiche antiabortiste della Chiesa. Prima che venisse promulgata la legge sull'interruzione della gravidanza, le donne, soprattutto nei quartieri popolari con forti disagi sociali, erano costrette ad aborti clandestini utilizzando il cloro,

specialmente sotto forma di candeggina, come metodo tossico per interrompere la gestazione.

Diossina alla DC (DC, acronimo del partito Democrazia Cristiana, al potere in Italia fino al suo scioglimento nel 1994) era invece un esplicito riferimento al disastro di Seveso, ove un grave incidente industriale avvenuto il 10 luglio 1976 nell'azienda ICMESA, causò la fuoriuscita e la dispersione nell'atmosfera di una nube di diossina, una sostanza artificiale estremamente tossica. Il veleno investì una vasta area di terreni dei comuni limitrofi della bassa Brianza, particolarmente quello di Seveso e di Meda.

Piombo tetraetile sull'MSI era afferente sia alla produzione della sostanza chimica altamente nociva, sia alla proprietà della SLOI di Carlo Luigi Randaccio, già amico intimo del noto gerarca fascista Achille Starace e dello stesso Benito Mussolini, nonché esponente di spicco del fascismo bolognese. Dopo la seconda guerra mondiale e la riconversione della fabbrica ad uso civile non si hanno prove storiche certe che avesse rivestito ruoli politici nel Movimento Sociale Italiano, il partito neo-fascista fondato dopo l'avvento della Repubblica Italiana, ma la sua inclinazione fascista era nota.

La cosa che più mi colpì – erano passati meno di cinque anni dal mancato disastro che avrebbe cancellato gran parte della città dalle carte geografiche! – era la completa rimozione dell'evento. Nessuno ne parlava, gli abitanti del quartiere sembravano quasi risentiti quando tentavo di rammentare quei fatti. Insomma silenzio assoluto, se si escludono alcuni casi isolati. La SLOI, con tutto il suo bagaglio di sciagure, di operai morti o ricoverati, era “scomparsa”, nonostante lo scheletro di quella fabbrica era lì, presente in Via Maccani, visibile a tutti!

2

Eppure, messa a confronto del “caso Flobert” che ho appena raccontato, la vicenda SLOI era (e lo è tuttora) ben più grave. Gli effetti avversi che quest'ultima ha determinato, soprattutto sulla salute della comunità e l'ambiente circostante, è ancora in atto, almeno secondo quanto affermato dallo studio epidemiologico istituzionale SENTIERI (e confermato proprio ieri, in un'intervista ad un quotidiano locale, dal dottor Paolo Bortolotti, Coordinatore della Commissione Ambiente dell'Ordine dei Medici di Trento), e l'area è classificata come SIN (quindi altamente inquinata) mentre tutto questo non può dirsi del “caso Flobert”.

Nonostante ciò nella fabbrica napoletana, con 13 morti, si commemora quel tragico evento ogni anno dal 1975. Sulla SLOI nulla!

Con il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (meglio noto come “decreto Ronchi”) vengono introdotti i SIN, siti di interesse nazionale, ovvero aree contaminate molto estese, classificate come pericolose che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e/o delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari.

Nella nostra città viene individuato il SIN di Trento Nord, costituito da tre aree omogenee per tipo di contaminazione e caratteristiche ambientali: area industriale dismessa ex SLOI/Comparto di via Maccani, area industriale dismessa ex Carbochimica/Comparto di Via Brennero, Rogge Demaniali.

Nonostante ciò sulla SLOI, divenuta sito di interesse nazionale da bonificare, tutto continuava a tacere. Gli ex operai continuavano a morire, i loro familiari si ammalavano, ma la comunità non reagiva, aveva rimosso. Qualcuno sostiene che quel lungo silenzio era voluto, perché propedeutico agli affari immobiliari che si stavano preparando per quei terreni avvelenati.

Finalmente il 2005 l'anno del risveglio.

Nel mese di settembre viene organizzata un'azione collettiva di protesta e riappropriazione cittadina. L'evento punta a denunciare l'abbandono dell'ex fabbrica di via Maccani ed a sensibilizzare la cittadinanza e la pubblica amministrazione sulla bonifica di un'area divenuta grave emergenza ambientale.

Per l'occasione Gigi ZOPPELLO scrive un'opera importante, **LA NOTTE DELLA SLOI**, pubblicata nel 2005 da Obliquamente Editore.

Viene alla luce anche lo spettacolo teatrale **SLOI MACHINE**, elaborato da Michela Marelli ed Andrea Brunello (che ne è anche l'interprete).

Nel 2006 esce il libro **SLOI – LA FABBRICA DEI VELENI**, a cura di Luigi SARDI, Odilia ZOTTA, Charlie BARNAO, Enrico SPAGNA e Giuseppe RASPADORI, edito dalla casa editrice UTC di Trento.

VITA TRENTINA EDITRICE pubblica il libro di Gianni ZOTTA intitolato **LE FABBRICHE DI TRENTO - SEI STORIE**, una delle quali dedicata al disastro della SLOI.

Nel 2010 esce l'opera più importante su questa tragica pagina di storia della nostra città: il documentario **LA FABBRICA DEGLI INVISIBILI**, diretto da Katia BERNARDI e Luca BERGAMASCHI. Il film raccoglie testimonianze inedite degli operai superstiti, dei loro familiari e ripercorre le tappe di una delle più gravi crisi industriali e ambientali italiane.

Ci sono voluti ben 27 anni prima che si tornasse a parlare pubblicamente della SLOI!

Queste le parole scritte da un 27enne, grigio funzionario della CGIL trentina, sul periodico QT del 20 novembre 2005: *“La memoria fa giri strani. Ci sono eventi su cui per anni cala il sipario, e che poi d'improvviso si riprendono la scena. È successo in queste settimane per la Sloi, la "fabbrica dei veleni" di Trento Nord. (...) La vicenda della Sloi parla più in generale della storia industriale del nostro Paese, dove in molti casi la strada dello sviluppo è stata percorsa sacrificando i diritti di chi lavora, compreso quello alla vita e alla salute. Per quarant'anni Trento ha convissuto con una fabbrica-bomba in grado di raderla al suolo, ma la classe politica non è mai intervenuta, fino a quando non si è sfiorata l'ecatombe. Ci si poteva aspettare che gli attuali amministratori (mentre ancora non si sa come sarà possibile bonificare l'area) sarebbero come minimo tutti accorsi al Sociale, per ribadire il loro 'mai più'. E invece non si è fatto vedere quasi nessuno, come da copione”.*

Bel discorso.

Peccato che questo grigio funzionario, 15 anni dopo diventerà sindaco della città di Trento e seguirà il copione dei suoi predecessori da lui stesso denunciato!

Anzi farà di peggio:

- Due mesi dopo il suo insediamento a Palazzo Geremia – a proposito del sacrificio dei diritti *“di chi lavora, compreso quello alla vita e alla salute”* e della convivenza della città *“con una fabbrica-bomba in grado di raderla al suolo”*, riportati nel suo articolo di quindici anni prima – nomina assessore alla transizione ecologica la quinta colonna di RFI l’ingegner Ezio FACCHIN (specializzato in linee ad alta velocità e capacità), e diviene il più accanito sostenitore del progetto della circonvallazione ferroviaria di Trento che prevede il transito proprio dentro la SLOI, risvegliando una bomba ecologica;
- Sulla memoria della drammatica storia della “fabbrica dei veleni”, dapprima giustificherà l’amministrazione che lo ha preceduto, ricordando che agli operai della SLOI è stato dedicato un giardino denominato “Vittime del lavoro della SLOI” il 29 maggio 2019 (trattasi di un piccolo parco – che io chiamo il “pisciatoio per cani” – di pochi metri quadrati, posto in via don Guetti, una traversa di via Maccani, a nord della SLOI), peraltro in questo periodo chiuso al pubblico per lavori in corso;
- poi ricorderà che la sua amministrazione, in quel luogo ha fatto apporre una targa ricordo nel novembre 2023 (in realtà si tratta di una piccola insegna dove si legge, sotto il logo del Comune di Trento, *“A ricordo di chi trovò la malattia e la morte nella fabbrica SLOI. Perch[è] il lavoro non costi la vita”* e nulla più. Con un errore grammaticale evidente, visto che la targhetta confonde la “è” grave di “perché” con la “é” acuta, dimostrando l’abissale ignoranza della lingua italiana!), aggiungendo che non vi è stata alcuna cerimonia ufficiale per la sua inaugurazione al fine di evitare proteste, perché la vicenda SLOI deve unire e non dividere;

4

Quindi niente targa in Piazza General Cantore (ricordiamolo, la piazza degli operai della SLOI, fortemente voluta dai familiari sopravvissuti!), nessuna cerimonia perché divisiva e avanti tutta con i lavori devastanti del bypass ferroviario! ‘Fanculo a tutte le belle parole sulla vita e la salute pronunciate nel 2005...

Prima di proseguire, a questo maggiordomo (buonista ed ipocrita) del capitale affaristico, voglio ricordare due cose:

1° - la storia della SLOI non potrà mai unire, perché **è divisiva per definizione**: profitti (per il padrone) da un lato e malattie e morte (per gli operai) dall’altra non potranno mai congiungersi;

2° - **la divisione sul tragico dramma della SLOI è impersonificata dalla sua equivoca ed immorale figura** che, prima si erge a paladino dei diritti dei

lavoratori e poi, tradendo le sue stesse parole, diviene il sostenitore dell'affare più inutile, dannoso e costoso (per le casse pubbliche) che Trento abbia mai visto.

Ora il disastro della SLOI è sulla bocca di tutti, grazie alle lotte che negli ultimi anni hanno animato la città sulla sua storia drammatica. Lotte portate avanti con tenacia dai comitati NO TAV, dalle associazioni contro l'opera, da alcune organizzazioni politiche di minoranza. Battaglie che hanno rallentato, ed in parte bloccato, i lavori; fatto saltare i finanziamenti del PNRR; impedito che il 30 giugno 2026 si inaugurasse il bypass, rinviandolo di almeno un decennio; costretto la Procura della Repubblica di Trento a disporre un sequestro probatorio sulle aree inquinate dell'ex SLOI (e dell'ex Carbochimica), oltre che al sequestro di un altro ettaro di terreno situato a sud della "fabbrica dei veleni", lungo l'ex scalo ferroviario Filzi. Molti dovranno affrontare processi per aver tentato di fermare le trivelle ed i lavori propedeutici. Ma per il sindaco saltimbanco non si torna indietro! La circonvallazione ferroviaria ed il suo transito dentro la SLOI continueranno!

Al di là delle dichiarazioni del clown di Palazzo Geremia, io credo che, oltre a continuare la lotta, sia necessario fare il punto su ciò che la SLOI di Trento ha rappresentato e rappresenta per la città.

La sua tragica storia configura l'archetipo perfetto del **capitalismo estrattivo materiale** sul territorio italiano. Mostra come la logica estrattiva non si applichi solo alle miniere, ma anche alla trasformazione industriale intensiva. In questa dinamica, l'ambiente locale e i corpi dei lavoratori vengono trattati come meri giacimenti da consumare per alimentare mercati esterni, lasciando sul territorio un'eredità tossica permanente.

Provo ad esporre una sintetica analisi strutturata della SLOI in attività (dal 1939 al 1978) attraverso le lenti del capitalismo estrattivo.

Lo stabilimento nacque con un obiettivo strategico: produrre il **piombo tetraetile**, un potente additivo antidetonante per le benzine dell'aviazione militare dell'Asse italo-tedesco.

La scelta di Trento non fu casuale, ma dettata dalla vicinanza geografica alla Germania nazista e dalla linea ferroviaria del Brennero.

Finita la guerra, la produzione si convertì alle esigenze civili. La SLOI divenne un impianto fondamentale in Italia per creare questa sostanza chimica letale, atta a supportare la motorizzazione di massa del Paese (il famoso boom economico degli anni sessanta e la produzione massiccia delle utilitarie FIAT)

Il valore estratto (l'additivo chimico) serviva a far correre l'economia globale e nazionale, mentre il rischio e il materiale di scarto venivano interamente accumulati e trattenuti dalla città di Trento.

Nel capitalismo estrattivo, la forza lavoro non viene solo remunerata, ma letteralmente prosciugata nelle sue componenti biologiche fondamentali. Alla

SLOI si produceva un composto tossico di piombo organico descritto come decine di volte più pericoloso dell'iprite.

Nel solo decennio 1960-1970 si registrarono **circa un migliaio di intossicazioni acute da piombo**. Oltre 100 operai subirono gravissimi ricoveri neurologici e molti di loro finirono in ospedale psichiatrico a causa dei deliri allucinatori e dell'aggressività provocati dal saturnismo acuto.

Per estrarre questa energia vitale dai lavoratori, l'azienda applicava il classico schema estrattivo della monetizzazione della salute: salari superiori dal 20% al 40% rispetto alla media provinciale. Questo meccanismo intrappolava i dipendenti nel ricatto tra sussistenza immediata e distruzione biologica a lungo termine.

Il modello estrattivo, dunque, tende strutturalmente a spingere l'acceleratore sul profitto riducendo al minimo i costi di manutenzione e sicurezza. Questa dinamica raggiunse il punto di rottura la notte del **14 luglio 1978** quando, a causa di infiltrazioni d'acqua dovute a un forte temporale, circa 200-300 quintali di sodio metallico stoccati in fusti difettosi si incendiarono. Una nube tossica di soda caustica invase la città. Le fiamme furono domate usando il cemento ed evitando che il fuoco raggiungesse i vicini serbatoi di piombo tetraetile. Se quei serbatoi fossero esplosi, Trento si sarebbe trasformata in una gigantesca camera a gas a cielo aperto, potenzialmente letale per l'intera popolazione urbana.

Il tratto definitivo del capitalismo estrattivo si compie dopo l'abbandono del sito. Una volta chiusa la fabbrica nel 1978, la proprietà privata si è dissolta. Questa dinamica ha scaricato la devastazione ambientale sulla collettività secondo la logica del *"privatizzare i profitti, socializzare le perdite"*. Nel terreno di Trento Nord giacciono ancora oggi circa **180 tonnellate di piombo tetraetile**, penetrate per oltre 15 metri di profondità. Questo accumulo tossico costituisce una bomba ecologica permanente a ridosso della falda acquifera del fiume Adige.

A distanza di quasi cinquant'anni, l'area dell'ex SLOI rimane un Sito di Interesse Nazionale (SIN), bloccato da contenziosi legali e oggetto di speculazione per il transito di una circonvallazione ferroviaria inutile, a poche centinaia di metri dal centro città. Non è previsto alcun progetto di bonifica e sussistono grandi difficoltà ad ottenere barriere idrauliche che ne contengano i danni.

Possiamo concludere che la SLOI di Trento è stata un formidabile acceleratore del capitalismo del ventesimo secolo, ma ha funzionato come una **pompa estrattiva**. Ha convertito la stabilità ecologica del territorio trentino e la salute dei suoi cittadini in profitto privato e carburante per il boom economico nazionale. Una volta esaurito il ciclo economico, l'estrattivismo ha lasciato dietro di sé un vuoto urbano inquinato e un debito ecologico mai saldato.

Su questo i nostri amministratori pubblici, sindaco in testa, dovrebbero ragionare, anziché lamentarsi delle proteste.

Concludo – e mi scuso per la lunghezza del mio intervento – lanciando le seguenti proposte:

- **A TUTELA DELLA SALUTE DEL PRESENTE:**

- 1) l'immediata installazione di barriere idrauliche a sud dei terreni SLOI per il contenimento dei danni alla falda acquifera;
- 2) Un piano di lunga durata per la bonifica totale dell'area, possibilmente mediante il sistema della fito-bonifica, affinché non vi sia un trasferimento delle terre inquinate da Trento ad altro luogo;

- **PER NON DIMENTICARE IL PASSATO:**

- 3) Modificare la toponomastica dell'attuale Piazza General Cantore in Piazza Vittime della SLOI;
- 4) Edificare una scultura al centro della piazza che ricordi la tragedia;
- 5) Organizzare il 14 luglio di ogni anno una cerimonia di commemorazione per tutti gli operai della SLOI morti in nome del profitto capitalista, coinvolgendo soprattutto le scuole.

Grazie di cuore a tutti e tutte per l'attenzione.

Fulvio Flammini

Portavoce del Sindacato di Base Multicategoriale (in sigla SBM) di Trento